

*Il docufilm in onda stasera*

## “My generation” celebra su Sky i 40 anni degli Africa Unite

di **Alberto Campo**

Va in onda oggi su Sky Arte la punta della serie “My Generation” dedicata agli Africa Unite, protagonisti poi fra una settimana al Sociale di Pinerolo dell’happening “Africa U/Night (Nella mia città)”, allestito per celebrare il quarantennale del gruppo: in programma originariamente a dicembre ma rinviato a causa del Covid-19. Di questo e altro abbiamo parlato con Francesco Caudullo, alias Madaski, da sempre coppia motrice della band insieme a Vitale “Bunna” Bonino.

**Com’è nata l’idea della serata?**

«Ci è stata proposta dal Collettivo Cantautori Pinerolesi, che voleva celebrare i 40 anni degli Africa Unite interpretandone le canzoni: le hanno scelte e se le sono divise, non saprei nemmeno dire esattamente chi farà

cosa, sarà una sorpresa anche per noi. In tutto sono una decina fra gruppi e solisti, mentre a noi tocca il finale: faremo tre pezzi in versione acustica con me al pianoforte, Bunna in voce, Benz alla chitarra e magari Papa Nico alle percussioni».

**In tutto questo tempo non vi siete allontanati da Pinerolo: come mai?**

«Abbiamo avuto la fortuna di trovare una formula che ci ha permesso di agire indipendentemente dal nostro luogo di provenienza. Molti si sono trasferiti a Milano perché là trovavano l’industria discografica, almeno così era una volta, mentre adesso le cose stanno diversamente: anche noi abbiamo seguito la trafila milanese, lavorando con le major, senza avere però il bisogno di andarci a vivere. A Pinerolo abbiamo creato



▲ **Il duo**

Madaski con Vitale “Bunna” Bonino

— “ —  
**Abbiamo deciso di non spostarci mai da Pinerolo e forse abbiamo pagato questa scelta più all'estero che su scala nazionale. Ma è l'unico rimpianto**

— ” —

un polo di produzione, dove la storia degli Africa Unite si è sviluppata in parallelo alla mia come produttore: un luogo comodo ed efficiente che ha portato altri musicisti qui, anziché noi altrove».

**Non avete pagato un prezzo per questa scelta?**

«Forse sì: non tanto su scala nazionale, semmai all'estero. Avremmo dovuto osare di più, ma è successo tutto troppo in fretta, nel senso che avendo conquistato una buona posizione in Italia non ci entusiasmava l'idea di dover ripartire da zero oltre confine. Diciamo che su questa cosa siamo stati un po' pigri mentalmente ed è l'unico rimpianto che potremmo avere».

**Soddisfatti di come la vostra storia è riassunta nello speciale di**

**“My Generation”?**

«Credo sia una bella testimonianza dei nostri 40 anni, nel modo in cui mescola ricordi, aneddoti e cronologia di eventi a brani eseguiti dal vivo, anche se con le produzioni televisive bisogna vedere sempre come vengono montate».

**Compiuti i 40 anni, adesso che succede?**

«Abbiamo appena chiuso il prossimo disco, cambiandone il titolo in extremis: non più “Numeri” ma “Non è fortuna”. Uscirà verso fine aprile: contiene 11 canzoni nuove con due ospiti di grande valore simbolico per noi, David Hinds degli Steel Pulse e Brinsley Ford degli Aswad, musicisti che rappresentano il reggae con cui siamo cresciuti. È un album tradizionale, nello stile classico degli Africa Unite: ideale per essere suonato dal vivo. Speriamo sia possibile farlo con continuità nei prossimi mesi: se tutto va bene, sarà un'estate affollatissima di concerti».

**Com’è andato il ritorno dal vivo l'estate scorsa, a proposito?**

«Abbiamo fatto una ventina di date: è stato bello ed emozionante ritrovarsi, anche se a volte dal punto di vista organizzativo si sfiorava il ridicolo. Ci è capitato di suonare in piazza di fronte a 250 persone sedute e distanziate in un'area transennata, all'esterno della quale però c'era un assembramento assurdo di gente. Strano a dirsi, il modello più rigoroso che abbiamo incontrato è stato quello del festival “Alta felicità”, con percorsi obbligati e tamponi all'ingresso fatti da dieci infermieri e due medici, dopo di che nell'area del concerto ciascuno era libero di muoversi: un bellissimo show alla vecchia maniera».